

Magellano fotografa Venere: montagne e crateri



La navicella spaziale americana Magellano ha fotografato l'altopiano della Lada Terra su Venere. La foto mostra i segni di una imponente attività vulcanica e la corona Eithina, di 300 miglia di diametro, creata dal magma bollente che, scorrendo, ha deformato la crosta del pianeta. Nella foto sono anche visibili piccoli crateri formati a causa di violenti impatti con altri corpi.

Amor fraterno (e vantaggio evolutivo) tra i leoni africani

Un nuovo studio sui leoni africani ha mostrato che tra questi animali esiste un forte sentimento di amor fraterno. Quando due fratelli si trovano nello stesso gruppo, infatti, spesso accade che uno dei due rinunci alle sue chance di procreazione per permettere all'altro di avere successo. Ma, così facendo, il fratello «altruista» ottiene comunque dal suo sacrificio un vantaggio evolutivo, secondo quanto afferma l'ecologista Craig Packer, dell'Università del Minnesota, che ha condotto la ricerca. Studiando l'impronta genetica dei leoni presenti nel parco nazionale di Serengeti e in quello di Ngorongoro in Tanzania si è infatti visto che i fratelli che vivono nello stesso branco hanno maggiori possibilità di far sopravvivere il pool genetico familiare dei fratelli che vivono separatamente. «Se il gruppo è troppo largo - dice Packer - alcuni maschi non riusciranno a procreare, ma il successo di un fratello può compensare la perdita, poiché i fratelli condividono almeno il 50 per cento dei loro geni». Questo atteggiamento «altruista» era stato già trovato in altri animali: termiti, uccelli, formiche e lupi.

A Bethesda nuovo esperimento di autoterapia anticancro

Un nuovo esperimento di terapia immunitaria anticancro è stato messo a punto nei reparti di chirurgia del National Cancer Institute di Bethesda. Il dott. Steven Rosenberg ha sperimentato che un'iniezione di cellule tumorali «trattate» in un paziente da cui erano state estratte provoca una risposta immunitaria molto forte che potrebbe arrestare la malattia. Le cellule tumorali vengono geneticamente «ridisegnate» per provocare una forte difesa immunitaria nel soggetto. «Occorre - dice Rosenberg - alterare le cellule in modo da trasformare i linfociti del paziente in potenti armi contro il cancro; il programma terapeutico si divide in due fasi: la prima consiste nel prelevare le cellule tumorali dal paziente e introdurre in esse il gene di un ormone immunitario conosciuto come antitumorale, come l'interleuchina 2 o il fattore della necrosi tumorale. Arricchite del nuovo gene, queste cellule tumorali devono essere reiniettate nel paziente il cui sistema immunitario - spera Rosenberg - dovrebbe rispondere con vigore. «Dopo tre settimane, si asporta una porzione di linfonodo, ricco di cellule attivate contro il tumore e si reinfondono le cellule nuovamente, determinando così la seconda fase della terapia».

Una riserva per gli indios Yanomami dell'Amazzonia

Gli indios Yanomami hanno da venerdì, sulla carta, una riserva di quasi 10 milioni di ettari nell'Amazzonia brasiliana al confine col Venezuela. Il nuovo presidente della Funai, la fondazione nazionale governativa per gli indios, Sidney Possuelo, ha posto la sua firma alla delibera che premia oltre dieci anni di pressioni e polemiche da parte del movimento ecologista internazionale. I 9,4 milioni di ettari destinati ai circa 9000 indios di una delle tribù meno contaminate dalla civiltà nel mondo intero, corrispondono alle aspettative degli stessi indigeni e degli antropologi più qualificati. Si tratta ora di mettere in pratica la delibera, con la ratifica del presidente brasiliano Fernando Collor e con l'inizio dell'opera di demarcazione con ceppi di cemento. Scopelando dalla mappa dell'Amazzonia settentrionale le 19 «isole», per un totale di 2,4 milioni di ettari, che il precedente presidente brasiliano José Sarney aveva concesso come riserva per gli Yanomami. Un «arcipelago» discontinuo di pezzetti di foresta alternato ad aree popolate da «garimpeiros» (cercatori di metalli preziosi) che aveva provocato la morte per malattie e inquinamento di oltre mille Yanomami. Nella zona della tribù è in atto dal 19 luglio un'operazione, finora senza l'uso di forza, di espulsione dei garimpeiros, a cui partecipano esercito e aeronautica oltre alla stessa Funai.

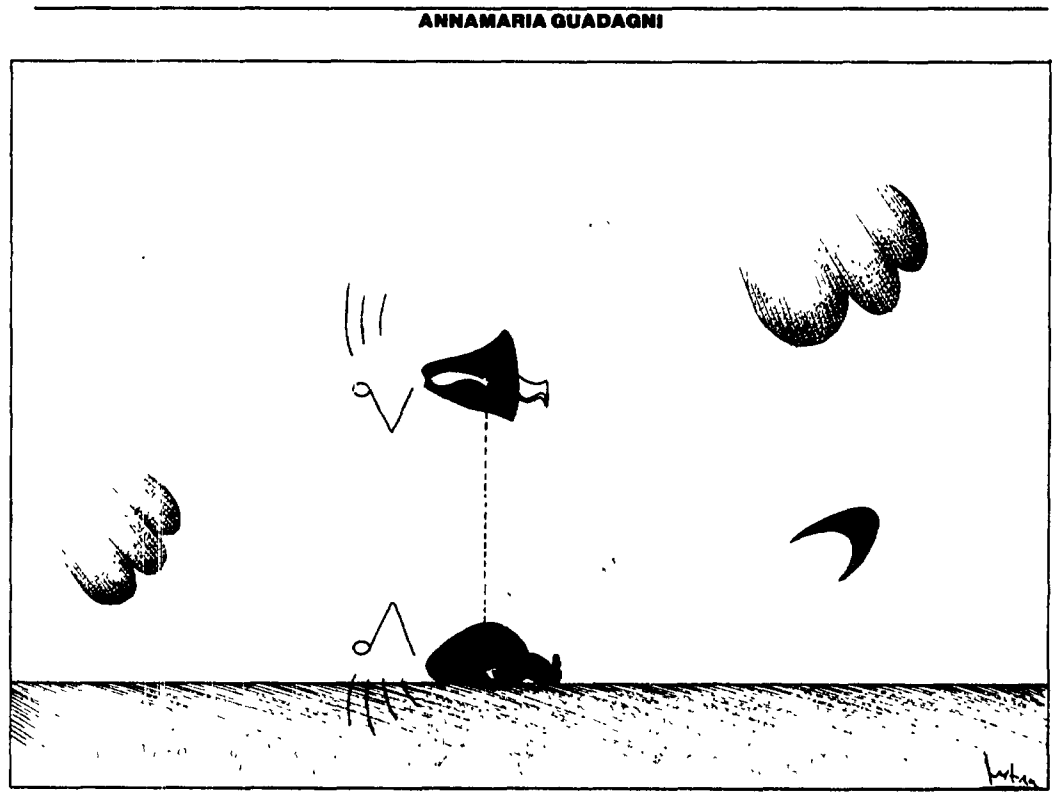
LIDIA CARLI

Il concetto di famiglia/2. La riproduzione artificiale crea delicatissimi problemi di natura giuridica Rodotà: i diritti dei figli e quelli delle madri

La vita in frigorifero

Il figlio nato da una coppia la cui madre si è sottoposta all'inseminazione artificiale utilizzando il seme di un donatore, ha diritto di conoscere l'identità del proprio padre biologico? La donna «single» può avvalersi delle nuove tecniche riproduttive? Il donatore o la donatrice hanno diritto a mantenere l'anonimato? È lecito affittare il proprio utero guadagnando sull'impossibilità di un'altra donna di portare a termine la gravidanza? E di chi è figlio il bimbo nato nel grembo in affitto? La famiglia artificiale cresce, e come crescono le nuove tecniche riproduttive e i problemi giuridici si moltiplicano. La legislazione negli altri paesi, gli orientamenti in Italia: ne parliamo con Stefano Rodotà, giurista e presidente del Partito democratico della sinistra.

Il limite, riservando solo alle singole sterili la possibilità di ricorrere alla fecondazione artificiale. Il risultato, però, sarebbe discriminare il desiderio di maternità di chi rinuncia a rapporti eterosessuali: le lesbiche, per esempio. Chi è il primogenito? Come si sa gli embrioni concepiti in vitro possono essere congelati per molti anni. E per far nascere un solo bambino si feconcano molti embrioni. Escludendo per un attimo la questione scottante della sperimentazione scientifica, le domande poste a questo proposito sono comunque molte. Gli embrioni hanno diritto di nascere? Chi può disporre e quando? «Un progetto francese - osserva Rodotà - sostiene che possono disporre solo le coppie che hanno già portato a termine il loro progetto procreativo. Cioè che hanno già fatto nascere i loro figli. Una stravaganza che può risultare più comprensibile alla luce degli sconvolgimenti di ordine della parentela che ne derivano. Per esempio: dei molti embrioni concepiti in vitro contemporaneamente solo uno si sviluppa e nasce; successivamente può accadere che la coppia abbia un figlio per vie naturali e, ancora, che desideri poi far impiantare uno degli embrioni congelati. Magari dopo dieci anni. Allora, chi è il primogenito? Vale la data di nascita o quella del concepimento? In alcune legislazioni, questo non è affatto secondario per stabilire la linea di successione. E ancora se i genitori muoiono, chi cederà il destino dei loro embrioni congelati? Anche qui sono interessi in ballo. È successo in Australia - racconta Rodotà - dove si decise, dopo una complessa trattativa, di far nascere l'embrione congelato di una coppia morta in un incidente stradale. E i gay? Abbiamo già detto del desiderio di maternità della lesbica. Resta da aggiungere che il bambino nato in una coppia di donne risulta legalmente figlio di una madre sola. Quanto alla coppia di omosessuali maschi, la polemica paritaria è molto americana e trascura l'argomento di differenza tra desiderio di maternità e di paternità. Il primo, infatti, non è riconoscibile solo come «voglia di bambino» ma anche come desiderio di generare: essere gravide, partorire. Mentre la paternità è comunque rapporto col figlio già nato insomma, in questa ipotesi è evidente quella che Rodotà definisce «la fallacia dell'uguaglianza». Comunque, in teoria, un uomo potrebbe chiedere che un embrione concepito coi suoi semi e i gameti di una donatrice venga impiantato nell'utero di una madre surrogata. In caso di controversia legale, il figlio di chi è? La risposta, come si dice, vale migliaia di dollari di spese legali.



Disegno di Mitra Divshali

Eppure tutte e due le leggi sono state approvate da maggioranze identiche, socialiste: la più restrittiva in un paese nordico, che si suppone molto aperto; la più liberale in un paese latino, cattolico e tradizionalista. E questo dimostra l'assoluta non ovvietà degli schieramenti. Ma il nodo giuridico che, secondo Rodotà, depona per l'anonimato del donatore è che se ciascuno ha diritto di conoscere la propria origine biologica, questo deve valere per il figlio nato per vie naturali non sono del padre di cui portano il nome, la questione che si apre sarebbe davvero enorme... La madre surrogata. Ovvero, di mamma ce n'è una sola o ce ne sono due: quella che desidera e commissiona il bambino e quella che affitta l'utero? Volendo sbizzarrirsi, con la variante dell'embrione che appartiene geneticamente a una coppia, ma viene impiantato e nasce nel ventre di un'altra donna. Bene, per la legge italiana il figlio comunque concepito è di chi lo partorisce. Famosa la sentenza del tribunale di Monza che dette ragione a un'immigrata che non voleva più consegnare il frutto del suo ventre, invalidando il contratto fatto con la coppia «commerciale». In questo campo, la tendenza generale europea è vietare l'affitto dell'utero. Mentre come è noto in America c'è un mercato fiorente e una casistica variegata: la sentenza più conosciuta è quella che restituisce Baby M. ai suoi aspiranti genitori, sottraendola alla madre naturale che non voleva più dargliela. Tra i due estremi, un'eccezione significativa è rappresentata dalla legge inglese del 1975 - prosegue Stefano Rodotà - che vieta il commercio e l'intermediazione per l'affitto di utero, ma lascia aperta un'altra possibilità: il gesto di solidarietà tra donne. Cioè la facoltà di aiutare senza scopo di lucro una donna sterile ad avere un bambino. Un'ipotesi che combina diritto e possibilità di autodeterminazione dei soggetti, da non scartare a priori, anche se è molto difficile trovare in questo campo un punto di equilibrio. Il caso in questione, all'interno della stessa famiglia, lascia aperte questioni non secondarie per l'ordine di parentela: chi è la madre, la nonna, la zia del bimbo che nascerà? Il bimbo trovato... in frigorifero. Il seme del donatore viene come si sa congelato in banca. Una donna che desidera un figlio può chiedere di farsi inseminare con lo sperma del marito morto? A freddo, la domanda sembra uscita dall'immaginario di un necrofilo. Ma ci sono circostanze della vita in cui la questione si pone in termini diversi: il congelamento del seme, negli Stati Uniti cominciò ai tempi della guerra del Vietnam. Lo hanno fatto anche molti militari in partenza per il Golfo. E ci sono altre circostanze per cui un donato-

re può voler utilizzare il suo seme in banca: in caso di sterilità successiva, per esempio. «Oggi - dice Rodotà - in assenza di norme precise, chi ha depositato il seme, teoricamente, potrebbe disporre. In Francia, i Cecos fanno firmare un impegno in cui i donatori, in caso di morte, rinunciano alla possibilità di mettere a disposizione della moglie il loro seme. E una recente sentenza ne ha confermato l'indisponibilità. Una mamma e nessun papà. Una donna che vuole fare un figlio da sola può chiedere e ottenere di farsi inseminare artificialmente? La risposta, allo stato degli atti, è sì. In Italia, infatti, non ci sono norme di sorta, se non la vecchia circolare Degani, che consente la fecondazione artificiale omologa in strutture pubbliche solo a coppie legali, e come cura della sterilità. In strutture private, però, si può fare di tutto. «Per ragioni ideologiche siamo al paradosso - osserva Rodotà - che le questioni più delicate sono rimaste affidate al mercato». E come si sa, dietro la fecondazione della donna sola, c'è il potente fantasma dell'autonomia generativa femminile. Il problema è infatti tra i più controversi. Vale di più il diritto del bambino a nascere con due genitori o quello del singolo a generare? Si obietta che nessuno, in realtà, può impedire a una donna sola di concepire un figlio per vie naturali, con un «padre di passaggio». Che avvenga è un fatto - si risponde - ma sostenere questa tendenza con la riproduzione assistita è un'altra cosa. Alcuni vorrebbero infatti stabilire un limite, riservando solo alle singole sterili la possibilità di ricorrere alla fecondazione artificiale. Il risultato, però, sarebbe una donna sola di concepire un figlio per vie naturali, con un «padre di passaggio». Che avvenga è un fatto - si risponde - ma sostenere questa tendenza con la riproduzione assistita è un'altra cosa. Alcuni vorrebbero infatti stabilire un

Per poterci fare marmellate Alla Cee vince la burocrazia Per l'Europa d'ora in poi anche la carota è frutta

BRUXELLES. La carota ha cambiato status, almeno per la Comunità economica europea. Da tubero è diventata frutto. La nuova identità è stata sancita con una direttiva comunitaria. La vicenda può apparire complessa, ma in effetti si tratta di un escamotage per risolvere un problema economico - diplomatico internazionale. Sta di fatto che, per ora, coinvolge, oltre ai protagonisti fin qui citati, anche le marmellate, tutte le specie di frutta da cui queste si ottengono e i portoghesi. Tutto parte dal fatto che, stando alla lettera delle direttive della Comunità economica europea, le marmellate si possono fare unicamente con la frutta. Ma questa norma apparentemente logica e condivisibile, ha creato molti problemi ai portoghesi, che sono ghiottissimi di marmellata di carote. Infatti, secondo la Cee le carote non sono affatto una frutta. Anzi, per la verità la pianta del-

Il congresso dell'associazione internazionale fondata da Freud nel 1911 si apre oggi in Argentina dove la scuola di pensiero principale si basa sull'opera di Melanie Klein. Gli studi sull'identità in rapporto ai desaparecidos

Psicoanalisi, la prima volta di Buenos Aires

Si apre oggi, con una prolusione di Joseph Sandler, attuale presidente, il 37° congresso dell'Associazione psicoanalitica internazionale. La scelta di Buenos Aires come sede del congresso era stata lungamente dilazionata nonostante il movimento psicoanalitico argentino contasse ormai sulle sue prestigiose quattro associazioni a causa dei regimi dispotici del paese, delle brutali violazioni dei più elementari diritti umani. DAVID MEQHNAQI Ma per tradizione e storia, l'Associazione internazionale creata nel 1911 da Freud, non svolge i suoi congressi in paesi dove i diritti umani più elementari vengono conciliati e le persone spariscono nel nulla, e bisognava avere una qualche garanzia che lo svolgimento dei lavori congressuali non avvenisse nella cupa atmosfera degli anni della dittatura militare e della tragedia dei desaparecidos. La storia della psicoanalisi argentina è strettamente intrecciata con le vicende di quel paese e della storia contem-

poranea europea. Fortemente impegnata dalle teorie di Melanie Klein, la psicoanalisi argentina si caratterizza per un clima culturale e delle peculiarità storiche e teoriche tali da far parlare di Scuola argentina. Il nucleo iniziale di psicoanalisti in Argentina, come in molti altri paesi era in gran parte composto da rifugiati politici e immigrati ebrei, sfuggiti alle persecuzioni naziste. Tra le personalità di spicco di questa prima generazione, va segnalata Marie Glas de Langer, un'ebrea di origine vengnese, in seguito nota anche per le ri-

cerche sulla psicologia della donna, che ebbe un ruolo nella guerra civile spagnola. Tra i fondatori dell'Associazione Psicoanalitica Argentina, troviamo i guru di primo piano come Angel Garmà, un medico spagnolo analizzato da Theodor Reik a Berlino. Anche egli costretto ad espatriare da Madrid nel 1938 per motivi politici, si stabilirà a Buenos Aires. Di Garmà sono noti gli studi sul sogno, e le estensioni della ricerca clinica sulle cefalee e le ulcere gastro duodenali. Il suo allievo A. Raskovsky, estenderà le sue ricerche sull'obesità e sulle affezioni endocrine. Le sue osservazioni sullo psichismo fetale e sui sogni intruterini; costituiscono una felice anticipazione di molte ricerche più recenti. Dei «padri fondatori», un ruolo di primo piano lo svolgerà E. Pichon-Riviere. Di origine svizzera egli trascorse la sua infanzia nel Nord del paese a contatto con la cultura degli indigeni Guaraní. Analizzato da Garmà e successivamente da Carcamo (quest'ultimo è il primo anali-

sta argentino di nascita), darà importanti contributi nella ricerca sui gruppi e sulla psicologia relazionale. Tra gli autori a noi più vicini va ricordato H. Raker, i cui interessi per il linguaggio musicale hanno avuto un ruolo rilevante nello sviluppo di una originale attualizzazione teorica e clinica del ruolo del controtransfert dell'analista nella relazione analitica. Un altro autore costretto all'esilio (vive ora in Spagna ed è presidente onorario della Società psicoanalitica israeliana), è Leonard Grinberg che ha dato importanti contributi sui meccanismi dell'identificazione proiettiva e dell'identificazione narcisistica con lo psicoanalista nel corso dell'analisi didattica. La moglie Rebecca è nota per gli studi sulla costruzione dell'identità nella prima infanzia. Tra gli altri autori vanno ricordati M. Abadi di origine italiana, autore di importanti studi sull'Edipo; L. Chiozza, noto per i suoi studi in ambito psicosomatico; e quella bella figura di Salomon Resnik, un al-

(2 - fine)